

GIUSEPPINA BRUNETTI

UNA CARTA AUTOGRAFA DEL POETA SICILIANO  
MAZZEO DI RICCO

Nell'Archivio Arcivescovile di Pisa si conserva una piccola, preziosa pergamena che non ha sinora ricevuto grande attenzione dagli studiosi della letteratura delle origini italiane. La carta è pressoché intatta e trasmette un atto privato rogato in Sicilia, precisamente a Messina, il 14 aprile del 1260. Ad un esame autoptico approfondito la pergamena non mostra solo la sottoscrizione del notaio Mazzeo di Ricco, ossia di colui che nell'economica plausibilità delle ipotesi si identifica col poeta della Scuola siciliana di Federico II di Svevia<sup>1</sup>, ma si rivela interamente scritta *manu propria* e costituisce perciò uno dei pochissimi autografi dei poeti della nostra letteratura delle origini.

Si è deciso qui di valorizzare il documento, mai sinora commentato integralmente<sup>2</sup>, sia per renderlo disponibile agli studiosi sia per leggerlo alla luce di alcune coincidenze che sono parse più generalmente significative per la nostra storia letteraria. Come è possibile osservare (cfr. tav. XIV) la piccola pergamena si tiene nel palmo di

---

<sup>1</sup> Si veda ora l'edizione critica commentata a cura di F. LATELLA in *I poeti della Scuola siciliana*, Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani. II. *Poeti della corte di Federico II*, ed. crit. con commento diretta da C. DI GIROLAMO, Milano, Mondadori, 2008, pp. 659-714. L'individuazione storica del poeta e l'identificazione col *Matheus de Ricco* che sottoscrive tre pergamene conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo (Tabulario di S. Maria di Malfinò, 20, 23 e 55, rispettivamente del maggio e giugno 1252 e del novembre 1259) si deve a D. CICCARELLI, *Teodoro il filosofo, Mazzeo di Ricco, Stefano di Protonotaro: nuovi apporti documentali*, in «Schede Medievali», VI-VII, 1984, pp. 99-110, alle pp. 102-103, e cfr. anche ID., *Il tabulario di S. Maria di Malfinò, vol. I (1093-1302)*, Messina, Società messinese di storia patria, 1986, docc. nn. 22, 25 e 64, rispettivamente pp. 47 e sgg., 53 e sgg., 121 e sgg.

<sup>2</sup> Il testo fu trascritto, con inesattezze, in E. VIRGILI, *Alcuni documenti medievali relativi ai rapporti fra Pisa e la Sicilia conservati nell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, in *Immagine di Pisa a Palermo*, Atti del convegno di studi di Palermo-Agrigento-Sciacca (9-12 giugno 1982), Palermo, Istituto storico siciliano, 1983, pp. 595-610, alle pp. 602-603; è stato riedito con più cura in *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari. 2 (1251-1280)*, a c. di L. CARRATORI SCOLARO-R. PESCAGLINI MONTI, Pisa, Pacini, 1993, p. 50 (ove tuttavia non si fa alcun cenno al poeta siciliano).

una mano (mm. 158 x 33) e quando la si srotola - pur presentando qualche macchia di umidità, una lacerazione più importante nella parte superiore sinistra, qualcun'altra nello stesso margine sinistro e nel lembo inferiore - essa si mostra ancora allo sguardo nitida e fresca ed esibisce l'altrettanto limpida ed elegante minuscola cancellerica del notaio estensore dell'atto ossia della mano del poeta Mazzeo di Ricco.

Il documento conservato nel celebre archivio pisano, uno dei più importanti e più ricchi d'Italia<sup>3</sup>, fa parte del fondo «Luoghi vari» ossia è compreso in un insieme diplomatico, ovviamente composito, il cui nucleo più consistente proviene dal convento agostiniano di S. Nicola di Pisa<sup>4</sup>. Che il nostro documento facesse parte proprio di tale antico nucleo è dimostrabile con certezza poiché sul *verso* si rinviene una nota di mano di fra' Giovanni Maria Ferri di Genova che attorno al 1720 compose un regesto del *proprium* conventuale «1260, 14 aprile n. 155» (ove l'ultima cifra corrisponde al numero assegnato al documento nel suo inventario). Una nota del XIV sec., che si rinviene sempre sul *verso*, è indizio di precedenti ordinamenti archivistici eseguiti già in epoca medievale: tale nota dorsale, che si ritrova anche su altri documenti, recita: «impertinens» ossia segnala mediante la dicitura «impertines abatie» l'estraneità della pergamena all'archivio del convento<sup>5</sup>. Ma su questo punto tornerò qui di seguito.

La pergamena conserva la memoria di un atto privato, registra cioè la vendita della sesta parte di una casa e di alcuni terreni:

Giovanni del fu Aldibrandino «Gualtelli» della porta S. Brancazio di Firenze, per il prezzo di 80 lire, vende al fratello Baldo «burgensi» di Messina, la sesta parte di una casa che egli, con la madre e altri suoi fratelli, possedeva a Firenze nella suddetta porta, in contrada detta Vigna, unitamente alla sesta parte di alcuni pezzi di terra posti in territorio fiorentino nella contrada detta Montemassi<sup>6</sup>.

La vendita avviene dunque a Messina ove, davanti a Mazzeo e al giudice *Perronus Guercius* (*Coram nobis...*), compare il fiorentino Giovanni *filius quondam Aldibrandini Gualtelli* per cedere a suo fratello Baldo (*fratri suo burgensi Messanensi, un fiorentino trapiantato in Sicilia*)<sup>7</sup> la sua parte di una casa sita nel centro di Firenze (*in porta que dici-*

<sup>3</sup> Colgo qui l'occasione per ringraziare la conservatrice responsabile, Dott.ssa Elisa Carrara, per la sua gentilezza e la competente disponibilità.

<sup>4</sup> «Dipendente per lungo tempo dall'abbazia benedettina di S. Michele di Verruca, questo monastero, con l'attigua ed omonima chiesa, passò ai frati eremiti di S. Agostino sul finire del XIII secolo. Gli agostiniani, dopo aver abbandonato nel 1289 il primitivo convento di S. Agostino [...] ottennero, il 18 maggio 1296, dai Cistercensi, a cui era nel frattempo passata l'abbazia della Verruca, la chiesa e il monastero di S. Nicola»: *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari. 1 (954-1248)*, a c. di L. CARRATORI e G. GARZELLA, Pisa, Pacini, 1988, pp. XII-XIII.

<sup>5</sup> Cfr. Ivi, p. XIV, anche per le più generali vicende relative all'archivio ed alle copie del regesto del Ferri.

<sup>6</sup> *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari. 2 (1251-1280)*, cit., p. 50.

<sup>7</sup> Il dato è confermato da un altro documento («Luoghi vari», n. 160), dal quale si evince che Baldo risiedeva ancora a Messina nel luglio del 1267.

*tur Sancti Brancati, scilicet in contrata que dicitur Vinea, iuxta domum Raynerii Donnodda et secus domum Cavalcantis Burnellini*) ed altri terreni ubicati nel territorio fiorentino (*in contrata que dicitur Montis Massi*).

Importa qui rilevare anzitutto come il poeta si presenti nella sua qualifica e funzione di notaio. Col medesimo titolo - anche tale elemento non è stato sinora sufficientemente valutato - Mazzeo di Ricco compare nella sottoscrizione di un altro documento: Palermo, Archivio di Stato, Tabulario S. Maria di Malfinò 55 [A] del 12 novembre 1259, ossia nel transunto autentico (richiesto dal sottopriore del convento di S. Domenico di Messina) di una lettera in cui Tommaso Berardi, Gran Maestro dei Templari, ordina di introdurre i Predicatori di Messina nel possesso di un'area appartenente appunto ai Templari. Qui la formula posta dopo il *signum crucis* recita: «Ego notarius Mattheus de Ricco»<sup>8</sup>.

Nel documento pisano Mazzeo, che vi appone il medesimo *signum* notarile presente nei documenti palermitani, precisa invece di scrivere di proprio pugno (*factum est ... presens publicum instrumentum per manus mei predicti notarii Mathei*) benchè il negozio che stava regolando non doveva ricadere esattamente entro le sue competenze di pubblico regio notaio (*cum sciret se nostre iurisdictionis non esse*). In effetti la casa che acquista Baldo è a Firenze ed è appunto localizzata nel quartiere di S. Pancrazio, uno dei quattro antichi quartieri (poi sesto) in cui era divisa la città (Porta del Duomo, Porta San Piero, Porta San Brancazio e Porta Santa Maria) e che prendevano appunto nome dalle quattro principali porte ossia quelle della «cerchia antica» (*Par.*, XV 97).

In quel tempo - siamo poco prima della battaglia di Montaperti - dovevano risiedere a San Brancazio sia famiglie guelfe sia famiglie ghibelline e la casa venduta a Baldo viene localizzata attraverso una perifrasi che la indica come sita nella contrada Vigna *iuxta domum Raynerii Donnodda et secus domum Cavalcantis Burnellini*. Se sul primo personaggio nominato non sono riuscita a rintracciare sinora alcuna notizia attendibile, sul secondo posso precisare che egli è attestato in un documento custodito presso l'Archivio di Stato fiorentino, rogato appunto a Firenze il 16 agosto 1261 da un Cavalcante Burnellini che vi compare in qualità di notaio<sup>9</sup>.

Non è dato conoscere l'esatta trafila attraverso la quale il documento messinese giunse a Pisa (forse attraverso la trasmissione e poi il possesso ecclesiastico dei beni in questione). È tuttavia di certa importanza osservare che il giudice *Perronus Guercio*<sup>10</sup>, che

<sup>8</sup> CICCARELLI, *Tabulario*, cit., n. 64 pp. 121-123 ove non è specificato se la sottoscrizione sia autografa come quelle che compaiono nei docc. nn. 22 e 25: cfr. la riproduzione dell'ultima in CICCARELLI, *Tabulario*, cit., tav. XIII e di entrambe in G. BRUNETTI-L. MINERVINI, *La vita culturale. Testi letterari. Testi scientifico-filosofici*, in *Federico II e l'Italia. Percorsi, luoghi, segni e strumenti*, Catalogo della mostra di Roma (22 dicembre 1995-30 aprile 1996), Roma, De Luca, 1995, pp. 314-315.

<sup>9</sup> La riproduzione digitale del documento è reperibile on-line, grazie alla realizzazione del progetto nazionale IMAGO II (vd. <http://www.archiviodistato.firenze.it/diplomatico/index.php>).

<sup>10</sup> Il giudice parrebbe ancora attestato a Messina nel febbraio 1304 e nell'aprile 1307: *Elenco Ragionato delle pergamene del Tabulario del Monastero di Sa. Ma. Maddalena di Valle Giosafat poi di S. Placido di Calonerò di*

affiancò Matteo nell'azione giuridica, eseguita *ad futuram memoriam et cautelam predicti Baldi*, si può forse ipotizzare che fosse membro di quella famiglia pisana dei Guerci (così detta dal soprannome di Ranieri, attivo già intorno al 1240) le cui carte sono conservate presso il medesimo archivio pisano e che era ben attestata a Messina per ragioni commerciali: «nel marzo del 1251, a Messina, «egli» pagava il prezzo dovuto per una partita di legname (...); pochi mesi più tardi lo troviamo ad Accon (S. Giovanni d'Acri) impegnato nell'acquisto della trentesima parte della nave 'San Niccolò', e poi ad Alessandria d'Egitto»<sup>11</sup>. Infine: ciò che ai nostri fini è ancora più interessante è che il medesimo giudice *Perronus Guercius* compare fra i testimoni di un altro documento privato, rogato sempre a Messina, l'11 ottobre 1257, ove si trova in compagnia di un altro poeta siciliano: Guido delle Colonne, giusta l'invalsa e nota identificazione<sup>12</sup>.

Pure con ogni cautela e non soggiacendo alla lusinga di indimostrabili proprietà transitive, non vi è dubbio che tale solidarietà mostrata dai documenti depone a favore dell'individuazione di gruppi specifici che dovevano comporre il collegio dei «tecnici del diritto» entro i quali giudici e notai dovevano occupare un posto di rilievo e spiccavano tra quei «*boni homines*, rappresentati dalle persone economicamente e culturalmente più influenti, affidabili e di comprovata dirittura morale, come era richiesto dalle norme che regolavano la partecipazione dei testimoni agli atti»<sup>13</sup>. Se si osservano infatti i documenti coevi molti appaiono sottoscritti dalla stessa cerchia di giudici e notai e persino i semplici sottoscrittori si rincorrono medesimi fra l'uno e l'altro<sup>14</sup>: di *Perronus Guercius* si è detto, ma lo stesso si potrebbe rilevare per lo stratigoto messinese *Riccardus Chiriolus* o per il giudice *Iacobus Cepulla*, senza contare che spesso accanto a loro si rinvengono sottoscrittori in greco o stranieri come il *Rogierius de Limogiis* giudice messinese la cui firma in un atto si ritrova proprio accanto a quella di Guido delle Colonne - la colonia francese stanziata da gran tempo a Messina era del resto rilevante e numerosa - o lo stratigoto che in un documento del 31 agosto 1267 firma addirittura in lingua d'oïl: *(S)a Ge Huede de Channicote chevalier et tradicot de Mechines*<sup>15</sup>. Tornando al documento di Mazzeo è noto d'altra parte che:

---

Messina, manoscritto conservato presso la Sala di studio dell'Archivio di Stato di Palermo, 96/I, pp. 152-153 e 166-167 (traggo l'informazione dalle schede dell'*Inventario elettronico del Diplomatico* a c. di E. LO CASCIO - M. MOSCONE, 2005-).

<sup>11</sup> *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari. 1 (954-1248)*, cit., p. LVIX.

<sup>12</sup> Cfr. *Guido delle Colonne*, a c. di C. CALENDÀ, in *I poeti della Scuola siciliana*, cit., vol. II, p. 54.

<sup>13</sup> P. DEGNI, *Le sottoscrizioni testimoniali nei documenti italogreci: uno studio sull'alfabetismo della Sicilia normanna*, in «Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi», II<sup>a</sup> serie, IV, 2002, pp. 107-154 e tavv. I-VIII, a p. 118.

<sup>14</sup> La medesima cosa si può affermare per il documento privato entro cui compare la firma autografa di Giacomo da Lentini, attualmente conservato a Parigi, su cui mi riprometto di ritornare in un prossimo, specifico, contributo. Per la situazione documentaria del Notaro cfr. intanto G. BRUNETTI, *Attorno a Federico II*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. II. Il medioevo volgare*, vol. I, tomo II, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 649-693, alla p. 684 n. 66.

<sup>15</sup> Si tratta del documento Palermo, Archivio di Stato, Tabulario di S. Maria di Malfinò, 71 (cfr. CICCARELLI, *Tabulario*, cit., n. 86, pp. 179-189).

nel XIII secolo (...) i rapporti tra Pisani e Siciliani erano fiorenti (cfr. Pispisa 1980, p. 7 e *passim*); la rappresentanza pisana a Messina era consistente, costituita soprattutto da grossi commercianti di cui la «maggior parte andava e veniva a seconda delle esigenze degli scambi» (Pispisa 1996, p. 13)<sup>16</sup>.

A Messina vi erano le strade dei Fiorentini e dei Pisani e anche successivamente in Sicilia sarà attestata la presenza di notai provenienti da Pisa<sup>17</sup>. E ciò anche per sottolineare che quando, per la trasmissione in Toscana dei testi poetici della Scuola federiciana, si ipotizzano strade troppo univoche, i diversi e complessi sentieri della storia suggerirebbero con maggiore prudenza di fare un passo indietro sulle più prosaiche carte documentarie che dimostrano ancora una vividezza di rapporti tale da rendere del tutto credibile il contrario, ossia una durevole molteplicità di scambi diversi. Insomma, come è stato efficacemente scritto da Rosario Coluccia: «la dislocazione dei testi siciliani dal Sud verso il Nord [sembra] vada associata a movimenti assai più articolati di quanto comporterebbe il semplice trasferimento di qualche manoscritto meridionale verso la Toscana e la circoscritta confezione di un unico archetipo già toscanizzato»<sup>18</sup>.

Mazzeo di Ricco, come è noto, si trova proprio al centro di tale movimento: al centro del dibattito poetico che, secondo le prospettive più recenti, coinvolgerebbe anche Paganino da Serzana<sup>19</sup> e che certamente coinvolge l'aspra penna di Guittone che inviò a Mazzeo la sua canzone *Amor tanto altamente*<sup>20</sup>. Senza contare inoltre che proprio un lacerto della canzone di Mazzeo *Lo gran valore e lo pregio amoroso* è stato di recente rinvenuto in un'attestazione ancora duecentesca e in un codice bolognese<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> F. LATELLA, *Mazzeo di Ricco e la canzone Lo gran valore e lo presio amoroso*, in «Bollettino del Centro di studi linguistici e filologici siciliani», XIX, 2001, pp. 55-74, a p. 57 n. 22, che richiama opportunamente anche L. SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina, Siciana, 1993, p. 163. I lavori di E. Pispisa a cui si fa riferimento sono rispettivamente: *Messina nel Trecento. Politica economia e società*, Messina, Intilla, 1980 e *Messina medievale*, Galatina, Congedo, 1996.

<sup>17</sup> Cfr. L. CARRATORI, *Notai pisani a Palermo nel XIV secolo*, in *Immagine di Pisa a Palermo*, cit., pp. 611-618.

<sup>18</sup> R. COLUCCIA, *Introduzione*, in *I poeti della Scuola siciliana*. III. *Poeti siculo-toscani*, ed. crit. con commento diretta da R. COLUCCIA, Milano, Mondadori, 2008, pp. I-CII, a p. XXXV.

<sup>19</sup> Cfr. A. FRATTA, *Sondaggi comparativi nella poesia della scuola poetica siciliana*, in «Bollettino del Centro di studi linguistici e filologici siciliani», XXI, 2007, pp. 5-30, alle pp. 17 e sgg.

<sup>20</sup> Sul tema si veda fra i contributi più recenti R. ANTONELLI, *Dal Notaro a Guinizzelli*, in *Da Guido Guinizzelli a Dante. Nuove prospettive sulla lirica del Duecento*, Atti del Convegno di studi, Padova-Monselice (10-12 maggio 2002), a c. di F. BRUGNOLO e G. PERON, Padova, Il Poligrafo, 2004, pp. 107-146, che richiama opportunamente i contributi di M. Cicuto, F.F. Minetti e L. Leonardi e che per la cronologia relativa così commenta: «anche indipendentemente dalla retrodatazione ormai certa di Guinizzelli, oltre che in ragione della data di 'conversione' di Guittone, da considerazioni interne alle rime e alle caratteristiche storico-culturali della sua iniziativa, converrebbe pensare ad un Guittone nato intorno al 1225 (-1230?) piuttosto che intorno al 1235. Conseguentemente Mazzeo non dovrebbe essere così distante dagli altri Siciliani» (p. 118 n. 16).

<sup>21</sup> Il testimone, rinvenuto da chi scrive, è ora pubblicato in G. BRUNETTI, *Versi ritrovati, versi dimenticati (con un'aggiunta ancora ai Siciliani)*, in *L'ornato parlare. Miscellanea di studi dedicata a Furio Brugnolo*, Padova, Esedra, 2007, pp. 285-314, tavv. I-IV.

Quanto all'importanza di Pisa<sup>22</sup> come a uno dei primi bacini di ricezione della nuova poesia italiana non occorre indugiare: pisani furono molti dei primi toscano-siculi, pisana la mano che esempla parte del canzoniere L (Firenze Bibl. Medicea Laurenziana, Redi 9), pisana una delle più suggestive testimonianze sulla vita della corte federiciana, tramandata da Salimbene de Adam:

c'erano ghepardi e molte altre fiere d'oltremare [...]. C'erano anche giovani e ragazze in età fiorente i quali per fulgore di vesti e avvenenza di volti offrivano una contemplazione amabilmente mirabile. E tanto i giovani quanto le ragazze in mano reggevano viole e cetre o altri strumenti musicali di vario genere, con i quali suonavano soavissime armonie, assecondandole con appropriate movenze. E dentro non c'era alcun rumore scomposto, nessuno parlava, ma tutti, in silenzio, stavano in ascolto. E la melodia che modulavano era insolita e bella, sia per le sillabe, sia per la ricchezza di timbri, diversa dalle armonie consuete, tanto che esaltava il cuore in maniera indicibile<sup>23</sup>.

La pergamena conservata a Pisa viene dunque ad accostarsi, col valore dell'autografia, a tale complesso insieme e, si auspica, ad aggiungervi un fotogramma più vivido, di quella qualità cioè che sola permette di ancorare i nomi in fila nelle storie letterarie alla storia, alla traccia infissa, più umile e concreta, della vita quotidiana.

### Edizione

In ragione della qualità rara del documento che, benché in latino, potrebbe testimoniare usi grafici peculiari del poeta, si è deciso di rendere un'edizione rigidamente conforme alle edizioni di diplomi: si sciolgono le abbreviazioni, fra quadre si segnala l'unica integrazione operata per il deterioramento del supporto, con il segno | si indica il limite del margine, infine si mantiene l'interpunzione e le maiuscole originarie.

Mazzeo adopera una minuscola cancelleresca elegante e accurata, di modulo medio. La pergamena non presenta tracce di rigatura tuttavia lo scritto mantiene con equilibrio la disposizione orizzontale. L'*Ego* in forma di monogramma e il *signum* (cfr. Tav. XIV) sono assai ricchi e si ritrovano identici nelle pergamene palermitane, confermando così l'identità di mano e l'autografia delle altre sottoscrizioni. Come di norma il primo rigo presenta gli svolazzi tipici e le maiuscole ritoccate che rendono più solenne e ornato l'aspetto complessivo della carta.

Il sistema interpuntivo e le maiuscole sono coerenti alla sintassi e soprattutto alle partizioni diplomatiche. L'escatocollo contiene oltre alla firma di Mazzeo (notaio estensore) quella del giudice e di tre testimoni: il documento è dunque conforme alle norme federiciane<sup>24</sup> secondo le quali «il notaio pub-

<sup>22</sup> Su Pisa in età sveva cfr. M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a c. di S. GENSINI, Pisa, Pacini, 1986, pp. 125-193, e ID., *Pisa e la Toscana*, in *Federico II e le città italiane*, a c. di P. TOUBERT e A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 65-84.

<sup>23</sup> *Salimbene da Parma. Cronica*, nuova ed. crit. a c. di G. SCALIA, 2 voll., Bari, Laterza, 1965, I, p. 61 e cfr. in proposito BRUNETTI, *Attorno a Federico II*, cit., p. 677.

<sup>24</sup> Cfr. in proposito M. CARVALE, *Notaio e documento notarile nella legislazione normanno-sveva*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva*, Atti del Convegno dell'Associazione italia-

blico non era investito di una piena facoltà certificatrice bensì ne condivideva la responsabilità con il giudice, che per tale ragione venne indicato come ‘giudice ai contratti’. In base alla norma *De fide instrumentorum* (I, 82), infatti, il documento privato doveva recare obbligatoriamente la sottoscrizione del giudice, del notaio e inoltre quelle di due o tre testimoni secondo l’entità economica del contratto; i *testes*, inoltre, dovevano essere «bone et probate opinionis», «probate fidei», e, se possibile, anche «scientes literas». Le nuove formalità stabilite da tale provvedimento avevano il preciso obiettivo di determinare un controllo reciproco fra notaio e giudice circa la rispondenza effettiva del testo del documento alla volontà espressa dalle parti e di aggiungervi la corresponsabilità dei testimoni, sancita per mezzo della loro sottoscrizione: ne discende, come ovvio, che “il notaio non aveva piena autorità certificativa, dato che il documento non veniva perfezionato da formalità a lui solo riservate”<sup>25</sup>

Il documento è complessivamente corretto, scritto nel latino formulare tipico di tali contratti. La datazione cronica è secondo lo stile fiorentino. Mazzeo adopera con cura una nutrita serie di usuali abbreviazioni: *et* e *cum* tironiani, il *titulus* per nasali e contrazioni, la lineetta ondulata per abbreviare *ar*, *er*, quella più tipica per *-ra-* (*contra*, *extra*). Distinte le abbreviazioni di *per*, *par*, *pro*, presente la *r* tagliata per *-rum*, ma lo stesso elegante segno allungato, intersecando l’ultimo grafo, può servire da abbreviazione generica (*Manfredo*). Attestate anche le abbreviazioni con letterina soprascritta (*quo*, *aliqua*). Per *-us* si adopera sia l’apostrofo sia il doppio punto, il 2 per *-ur*, *-er*, *-re* finali (*dicitur*, *possidere*, *defendere*). Frequente lo scambio *-ti-* / *-ci-* (*vendicionibus*). Da notare alla fine del testo e nella firma il segno di generica chiusura di paragrafo formato dal doppio punto seguito da una lineetta (:) che poi si ritrova in ambito librario (anche nei canzonieri lirici) a concludere paragrafo o strofe.

† INomine domini amen. Anno Incarnacionis eiusdem Millesimo ducentesimo sexagesimo | Quartodecimo die mensis aprilis tertie indictionis. Regnante domino | nostro domino Manfredo de| gratia Excellentissimo Rege Sicilie anno tercio feli | citer amen. Coram nobis iudice perrono guercio iudice Messane Matheo de Ricco | Regio puplico eiusdem Civitatis notarius et rogatis testibus subno- tatis. Johannes | [fi]lius quondam aldibrandini gualtelli de porta Sancti Brancati de Florentia | consen- tiens in nos predictos iudicem et notarium tamquam in suos. cum sciret se nostre | iurisdictionis non esse. sponte vendidit et vendicionis nomine cessit remisit et | renuntiavit Baldo quondam aldibrandini de Gualtello fratri suo burgensi Messanensi | sextam partem pro indiviso cuiusdam domus quam idem Iohannes cum aliis fratribus suis et matre | tenere et possidere dixerunt in florentia in porta que dici- tur sancti brancati scilicet? in | contrata que dicitur vinea iuxta domum Raynerii donnodda et secus domum<sup>26</sup> Cavalcan| tis Burnellini. et sextam partem quarumdam terrarum que sunt in territorio florum- tie in con|trata que dicitur Montis Massi. pro statuto precio librarum Octogintarum bonorum de|nariorum libras idem florentinorum minorum. Quas libras idem Iohannis ab eodem Baldo ex causa | predictae vendicionis confessus est se recepisse et sine diminutione aliqua habuisse. Re|nun- ciando eceptioni non ponderati auri et predictae pecunie non habite vel non re|cepte. Quam sextam pre- dictarum terrarum et domus idem Baldus predicto Iohanni dudum ven|diderat pro certa quantitate librarum. ut patet per aliud puplicum instrumentum inde | confectum ad predicti Iohannis cautelam. quod instrumentum amodo sit cassum irritum et inane | et nullas in iudicio vel extra vires habeat vali- ditate. Et libere liceat eidem Baldo predictam | sextam pro indiviso earundem terrarum et domus habe-

na dei paleografi e diplomatisti, Napoli-Badia di Cava dei Tirreni (14-18 ottobre 1991), a c. di F. D’ORIA, Salerno, Carlone, 1994, pp. 333-358.

<sup>25</sup> M. MOSCONE, *A proposito di delega di scrittura e publica fides del notaio: un’inedita consuetudine palermitana della seconda metà del XIII secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», III, 2006, pp. 315-330, alle pp. 317-318 (la citazione è da CARAVALE, *Notaio e documento notarile*, cit., p. 340).

<sup>26</sup> corretto su *vinea*.

re tenere et possidere vendere donare | et alienare et de ea facere velle suum tamquam de re propria iure proprietatis et titulo empcionis | Quam etiam sextam earundem domus et terrarum idem Iohannis eidem Baldo defendere et discalumpniare | promisit ab omnibus et singulis personis extraneis et propinquis. et predicta omnia firmiter et inviolabiliter observare et in nullo contravenire. Sub pena dupli predictarum librarum eidem Baldo | solvenda. et sub obligatione omnium bonorum suorum rato manente pacto. Unde ad futuram | memoriam et cautelam predicti Baldi factum est inde presens publicum instrumentum per manus mei | predicti notarii Mathei anno mense die et indictione premissis : -

† Ego perronus guercio Iudex Messane

† Ego Guillelmus burgasius testor

† Ego Iohannes buccularu testor

† Ego Rainaldus de Nasari testor

† EGO Matheus de Ricco Regius publicus Messane notarius scripsi et testor :-